

In termini astratti, alla luce di un'irrisolta situazione di guerra, l'uccisione dei figli di Saddam Hussein sarebbe accettabile

Ma ci sono i fatti: crollata la teoria di una guerra giusta, quell'uccisione non somiglia più a un atto di giustizia

# Iraq, la verità e la licenza di uccidere

DERRICK JACKSON

In termini astratti, alla luce di un'irrisolta situazione di guerra, l'uccisione dei figli di Saddam Hussein sarebbe accettabile. Uday e Qusay Hussein avevano dato attuazione pratica ai nefasti desideri del padre, compiendo atti genocidi, torturando, violentando. In altre parole avevano assunto un ruolo maledetto che non poteva non suscitare sollievo e soddisfazione alla notizia della loro morte. Nelle parole di Paul Brenner, a capo dell'operazione di ripristino della vita civile in Iraq, «Questo è un gran giorno per la popolazione irachena e un gran giorno anche per le forze americane, che una volta ancora hanno dato dimostrazione di una stupefacente professionalità». Da parte sua, il presidente George W. Bush ha voluto precisare che i militari americani «stanno servendo una causa nobile e giusta, oltre che di vitale importanza per la sicurezza degli Stati Uniti».

Tutto ciò non tiene conto del fatto che questa guerra preventiva, senza precedenti nella storia, è stata contrabbandata da Bush agli americani con la giustificazione della mai provata minaccia delle armi biologiche e nucleari irachene. Bush, infatti, aveva una tremenda voglia di scatenarla, tant'è vero che continua sempre ancora a distorcere la verità. La settimana scorsa, ribadendo l'imprevedibile necessità di muovere guerra a Saddam, diceva, «Gli abbiamo dato la possibi-

lità di accogliere i nostri ispettori, e non l'ha fatto. Quindi, non ottenendo risposta alle nostre ragionevoli richieste, abbiamo deciso di toglierli il potere». A onore del vero, circondato da 200 mila militari americani e britannici, Saddam agli ispettori che cercavano le armi di distruzione di massa aveva consentito l'ingresso nel paese; ma essi furono costretti ad allontanarsi in tutta fretta dopo che Bush aveva annunciato formalmente l'inizio del conflitto. Fatti troppo concreti per poter parlare in termini astratti. Crollata la teoria di una guerra giusta, l'uccisione dei figli di Saddam somiglia assai più a un delitto politico che a un atto di giustizia. Nel 1976, il presidente Gerald Ford revocava formalmente la «licenza di uccidere». Da allora, tutti i presidenti hanno aggrato in un modo o nell'altro il divieto. Durante la presidenza di Ronald Reagan, nel 1986 le forze americane uccisero in un bombardamento la figlia neonata del leader libico Gheddafi. Sotto Bill Clinton, le forze Nato bombardarono la residenza del despota serbo Slobodan Milosevic. In seguito agli attentati alle ambasciate americane in Tanzania e Kenya, Clinton ordinò un attacco missilistico contro il campo di Osama bin Laden, in Afghanistan. «Per fortuna l'abbiamo mancato», disse poi. Lo scorso ottobre, ai giornalisti che chiedevano quanto sarebbe venuta a costare la guerra con-

tro l'Iraq, l'addetto stampa della Casa Bianca, Ari Fleischer, dichiarava, «Meno del prezzo di un proiettile, se la popolazione irachena se ne assume il carico». E invece è stato Bush ad assumersi la responsabilità di sparare

li, quei proiettili, a un prezzo che ancora non è chiaro. Non vi è dubbio che son tanti gli iracheni che gioiscono nel sapere che i figli di Saddam non ci sono più, però il modo in cui se ne sono andati potrebbe giocare pesantemente contro la pre-

senza americana nel paese. Due corrispondenti hanno chiesto mercoledì scorso al comandante delle forze di terra, generale Ricardo Sanchez, se a suo parere l'operazione fosse stata condotta in maniera professionale, se la missione non avesse

una connotazione fallimentare tenuto conto della portata dei due obiettivi e del fatto che fossero dotati soltanto di armi leggere. Secondo le dichiarazioni rilasciate dal Pentagono, la casa in cui risiedevano i figli di Saddam è stata presa d'assalto solo dopo che essi avevano opposto resistenza alla resa. «Non lo riterrò affatto un fallimento», è stata la risposta di Sanchez. «Gli americani sono specialisti nel circondare luoghi», gli ha contestato uno dei due giornalisti, «tenendovi assediati le persone anche per una settimana, pur di ottenerne la resa. Proviamo a pensare quali e quante informazioni preziose avrebbero potuto fornire alle forze della coalizione, per non parlare del processo cui sarebbero stati sottoposti per crimini di guerra, dando così un valore ben più alto alla vittoria, se solo aveste accerchiato la casa e aveste atteso che uscissero, seppure continuando a sparare». La risposta di Sanchez è stata «Questa è pura speculazione». Alla obiezione del giornalista che si trattava piuttosto di una domanda di carattere operativo, di un'eventualità che non si poteva non aver preso seriamente in considerazione, il generale ha risposto seccamente che sì, si era considerata l'alternativa, ma si era preferito agire diversamente. «Perché?», ha chiesto il giornalista. «La prossima dispostiva, o la prossima domanda...» Ancora una volta l'America, a ragione o a torto, non dà risposte.

Derrick Jackson è editorialista del The Boston Globe. © Copyright The International Herald Tribune. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

## per i sessantuno anni di Sofri



Il primo d'agosto Adriano Sofri compirà 61 anni. Un anno fa in occasione del 60° compleanno, abbiamo digiunato contro l'oblio, con l'augurio che fosse l'ultimo compleanno in carcere. Quest'anno digiuneremo di nuovo tutti insieme per la grazia e perché il caso non venga considerato chiuso nel modo che sappiamo. Siamo andati ad un passo dal risultato. La delusione è stata forte, anche se non ci siamo mai illusi. Abbiamo deciso di non mollare e così proponiamo che in tanti il 1° agosto, o ovunque, si digiuni per solidarietà e con speranza. Sarebbe bello se, non 1000, ma almeno 500 raccogliessero questo appello e idealmente si tenessero per mano circondando di affetto il carcere Don Bosco di Pisa. Il nostro digiuno, che dura ormai da oltre un anno e mezzo, ha coinvolto tantissime persone, donne e uomini, che non fanno parte della cosiddetta lobby degli amici di Sofri, o che non sono state coinvolte dalla stagione di Lotta Continua, ma che hanno posto la questione del senso della pena, quando questa si riduce a vendetta e a inutile afflizione e del paradosso di un intellettuale libero con il corpo imprigionato. Di qui la catena di solidarietà che da questo 1° agosto 2003 non sarà più contro l'oblio, ma per la grazia e per un briciolo di speranza.

Silvio Di Francia  
Franco Corleone

# Anno europeo del disabile, un'occasione perduta?

AUGUSTO BATTAGLIA

È quasi agosto e l'Anno europeo del disabile ha da un pezzo superato il giro di boa. I fragori della guerra prima, le turbolenze elettorali, politiche e giudiziarie poi, hanno indubbiamente distratto dal tema opinione pubblica e commentatori. La Conferenza governativa di Bari è ormai lontana e nessuno ricorda più i tanti buoni propositi propinati generosamente dai ministri alla platea. Proposti rimasti tali. Per questo sarebbe un grave errore non segnalare, finché siamo in tempo, ritardi, fatti e misfatti di questa prima metà dell'anno, per evitare che sfugga un'inedita opportunità di migliorare i servizi e la qualità della vita di oltre due milioni di cittadini disabili.

Non va meglio per i comuni, che si sono visti falcidiare in Finanziaria i fondi per le politiche sociali, solo in parte recuperati dopo le proteste dell'Ani, delle Regioni e, soprattutto, delle associazioni dei disabili. Mentre sul fronte della sanità il ministro Sir-

chia, invece di impegnarsi con le regioni e le Asl per rafforzare la prevenzione e promuovere strutture riabilitative più qualificate, soprattutto al sud, prospetta le assicurazioni sanitarie, senza domandarsi quale compagnia sia disposta ad assicurare un disabile. È quanto meno problematico, in

queste condizioni, affrontare le nuove sfide, come il cosiddetto «dopo di noi», la tutela delle persone disabili adulte che restano prive del sostegno

delle famiglie, perché i genitori invecchiano, vengono meno o comunque non ce la fanno più ad assistere i propri figli. In questo quadro desolato, in cui non manca la Rai che sospende la trasmissione «Diversi da chi», due soli segnali positivi. Il primo viene dal ministro Stanca con un disegno di legge sull'accessibilità dei siti internet e dei sistemi informatici. Iniziativa buona ma non nuova, visto che già gli enti Pubblici dovrebbero appartenere alle disposizioni in materia dell'Aipa, l'autorità per l'informatica nella Pubblica Amministrazione. Il secondo è l'approvazione della legge sullo sport disabili, promossa dall'Ulivo ed accolta da tutte le forze parlamentari. Per non deludere le legittime aspettative dei disabili e delle famiglie, occorre una svolta. È necessario, cioè, che al di là delle appartenenze si metta mano ad un lavoro comune. Che si avvii una sessione parlamentare sulla disabilità per votare leggi utili, che forse non risolveranno tutto, ma contribuiranno, ci auguriamo, a migliorare la qualità della vita di persone provate, più che dalla disa-

bilità, dalle inadempienze e dai ritardi delle istituzioni. Una base di lavoro c'è. È il documento approvato dalle Regioni ad Abano lo scorso 27 giugno. Lì si avanzano al Governo proposte chiare: criteri di accertamento dell'invalidità più moderni, il fondo per la non autosufficienza, l'amministratore di sostegno, risorse per abbattere le barriere architettoniche e per il «dopo di noi», più sostegno nella scuola, agevolazioni per lo sport ed il turismo, pensioni più adeguate ed agevolazioni previdenziali per i lavoratori che assistono figli con gravi disabilità. Una lista che ricalca quel Programma di Azione approvato nel 2000 dal Governo Amato e accantonato sciaguratamente dal nuovo esecutivo. Lo si tiri fuori dal cassetto e si ricominci a lavorare. Siamo al semestre di presidenza italiana dell'Unione, nel pieno della discussione sul Dpef prima e subito dopo della Finanziaria. Una svolta, oggi, porrebbe l'Italia nelle condizioni di indicare all'Europa la via della piena integrazione, della non discriminazione, del diritto di cittadinanza delle persone disabili.

## segnali di regime

### La finta satira in circuito chiuso che si compiace di sé, tra sé e sé

Panorama, di proprietà, com'è noto, dell'onorevole Berlusconi, ci informa che sul Foglio, di proprietà, com'è noto, della moglie di Berlusconi, Mattia Feltri, «recensisce», in una sua rubrica, le notizie pubblicate dal Giornale, quotidiano, com'è noto, del fratello di Berlusconi, traendone spunto per fare «uno sfottò intelligente del premier Silvio Berlusconi». Questa rubrica, scrive Panorama, «è già un cult». Sono segnali di regime, più signifi-

cattivi, forse, della depenalizzazione del falso in bilancio, della legge sulle rogatorie, della Cirami, del lodo Schifani. Da sé se la cantano, da sé se la suonano, si autopromuovono e si fan anche la satira contrabbandando come ruggiti dei belati (pare che il Feltri si rivolga irrispettosamente al Cavaliere chiamandolo «Caro Grande Operaio», «Caro Giobbe» e simili). Quando, in passato, mi capitava di leggere certe prose dei giornali-

sti di regime durante il fascismo (sia chiaro che non intendo far torto al fascismo paragonandolo al berlusconismo, perché il fascismo aveva un'idea di Stato, un'idea di Nazione, un programma coerente mentre il berlusconismo è solo autoreferenziale), mi stupivo che uomini intelligenti potessero umiliarsi fino a quel punto. Ora non mi stupisce più. Anzi mi viene un certo moto di indulgenza verso gli Appellius e compagnia cantante. Perché anche l'adulazione più smaccata è sempre più onesta, e meno indecente, della finta satira paracula, che si compiace di sé, fra sé e sé, in circuito chiuso.

Massimo Fini

## segue dalla prima

### Chi demolisce la democrazia

Giochi cioè in cui non importa niente chi vince o chi perde, tanto si paga solo con i soldi di Monopoli (purtroppo anche con i soldi della ricerca, della scuola, della sanità pubblica...). L'importante è che il gioco vada avanti svolgendo la sua funzione classica, quella di distrarci dalle questioni vere sul tappeto: che cosa vogliamo fare in Europa, quanti soldati ancora dovremo mandare in Iraq per garantire la «pace» di Bush, dove e di quanto taglieremo ancora la spesa sociale per continuare a far finta che le tasse diminuiscano. Soprattutto, dobbiamo esser di-

stratti dal gioco del «colpisci e fuggi» di cui sono vittima le istituzioni e la Costituzione stessa. L'opposizione prepara giustamente una dura battaglia parlamentare per l'autunno (almeno un po' di ostruzionismo, oppure solo alti strepiti bloccati dai cento deputati di differenza?). Ma intanto, approfittando delle ferie, e di quella vacanza providenziale offerta a Berlusconi dal semestre europeo, la maggioranza sta facendo le prove di un indurimento del regime che non lascerà le cose come stanno ora. Se Castelli non perde occasione di dare calci nei denti al Presidente Ciampi, dobbiamo credere davvero che sia solo colpa della sua nota maturità di giudizio, fondata su una granitica ignoranza delle leggi, oppure non sarà più ragionevole pensare che si tratti - come spesso

nel caso del suo capo, Berlusconi - di gaffes pianificate per vedere fino a che punto ci si può spingere nella negazione violenta dell'ordine democratico? Naturalmente vorremmo sbagliarci. Ma temiamo che mentre noi ci prepariamo seriamente e pensosamente alla grande battaglia d'autunno e alle nuove prove elettorali, il quadro complessivo della guerra venga modificato nella distrazione generale da queste scaramucce, che scaramucce non sono, con cui la destra - come ha fatto con la legge Gaspari, e ora con il blocco delle rogatorie, le chiacchiere sull'amnistia condizionata dalla devoluzione, i finti contrasti tra Lega e An eccetera - sta assicurandosi altre posizioni di decisivo vantaggio nella sua impresa di diluizione-dissoluzione della stessa democrazia italiana.

Gianni Vattimo

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Facsimile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>SeBe</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Telematica Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---

La tiratura de l'Unità del 29 luglio è stata di 141.436 copie